

ARTICOLO PUBBLICATO SU “LA VOCE” del 16/02/2024

XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO 2024

«Non è bene che l'uomo sia solo» (*Gen 2,18*)- Curare il malato curando le relazioni- Questa espressione della Genesi ha ispirato il titolo del Messaggio di Papa Francesco per la XXXII Giornata Mondiale del malato 2024 ed ha indirizzato gli eventi organizzati dagli Uffici per la Pastorale della salute della Diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino unitamente a quella di Foligno.

Con tale espressione Papa Francesco esorta gli uomini a vivere in comunione ed a realizzare vicinanza e amore vicendevole nel dinamismo delle relazioni .

Quando però la malattia irrompe nella vita di un individuo, essa può indurre una serie di disconnessioni: prima di tutto da se stessi, dalle proprie certezze ; poi dagli altri , per i quali ci sentiamo “un peso”; a volte anche dallo stesso rapporto con Dio, che sembra non venirci più in aiuto. La malattia ridefinisce le relazioni umane e induce solitudine. Da qui il significato del sottotitolo del Messaggio del Santo Padre: *Curare il malato curando le relazioni*. Nei confronti delle persone malate è necessario considerare le ferite della relazione, oltre quelle del corpo, per le quali serve una cura che comprenda anche “una vicinanza piena di compassione e tenerezza “.

Su queste riflessioni si sono orientati i due appuntamenti organizzati per la Giornata del Malato 2024 dalle due Diocesi . Il Primo è stato il Convegno dal titolo :”La Pastorale della Salute non ha Passaporto” che si è tenuto a Foligno il 10 Febbraio 2024 alle ore 16.00 presso la Parrocchia del SS. Nome di Gesù . L'intento è stato quello di riflettere sull'universalità del dolore, della sofferenza e della solitudine che lo stato di malattia comporta e su quanto vicinanza amorevole, relazione empatica e cura vadano estese a tutti senza preclusioni dettate da barriere sociali, culturali o religiose

Tutti possono essere afflitti e colpiti dalla malattia e tutti dovrebbero avere accesso alle premure e alla attenzione dei fratelli e delle istituzioni sanitarie ed umanitarie. Anche se le culture, le religioni, le ideologie politiche possono dare un valore e una prospettiva diversa alla sofferenza, resta il dato oggettivo del dolore, della tristezza e della precarietà esistenziale che tale situazione porta con sé.

Ogni uomo e ogni donna, malato o sano, su questo livello può incontrarsi e costruire ponti che uniscono e costruiscono relazioni. Questo piano può essere la base per edificare comunità e società più giuste e pacifiche, riconciliate e collaboranti.

Paradossalmente il dolore può aiutare a stabilire una gerarchia di valori, di comportamenti e di atteggiamenti sani e sanificanti. Il dolore e l'amore sono linguaggi universali, fondamentali sia per la convivenza fraterna che per lo sviluppo sostenibile ed andrebbero sempre considerati in qualunque orientamento di vita personale o sociale.

Hanno dissertato sull'argomento Don Giovanni Zampa , che ha commentato brani del Vangelo inerenti la tematica , il Dott Pierluigi Brustenghi che ha affrontato l'importanza della umanizzazione delle cure e dell'ascolto empatico delle persone malate con una relazione dal titolo “La narrazione del dolore”, il Dott Piero Tili che ha riportato la sua esperienza di medico all'interno della Caritas mettendo in evidenza sia necessità e bisogni di persone provenienti da altri Paesi che quelle dei “nuovi poveri” sempre più numerosi nei nostri territori , sia problematiche legate alla accessibilità delle cure, portando spunti di possibili proposte .

L'incontro è stato moderato dal Dott Sergio Menghini e si è concluso con una sintesi da parte del Vescovo Mons Sorrentino che ha sottolineato la profonda crisi antropologica in cui viviamo. Queste le espressioni salienti :“La medicina costituisce una riserva di speranza anche per l'uomo. Quando ci si imbatte nel dolore fisico, nella malattia , l'umanità torna, l'uomo chiede aiuto, è disponibile ad affidarsi se sente che il curante è disposto ad ascoltarlo Questa riserva va tenuta bene in vista perché dalle nostre problematiche di cura può scaturire una forma di riscatto. L'uomo c'è ed insieme all'aiuto di Dio si può sempre ripartire e superare la frammentarietà , le solitudini , gli egoismi verso un orizzonte di unità in cui si privilegi la relazione “

Il Giorno 11 Febbraio, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli, alle ore 16, Mons Sorrentino ha presieduto la celebrazione eucaristica interdiocesana, preceduta alle ore 15,30 dal SS Rosario meditato. La celebrazione è iniziata con il saluto di Fr Massimo Travascio, Custode della Porziuncola, che ha espresso anche parole di augurio al Vescovo Sorrentino per la coincidenza della ricorrenza del 18° anniversario del suo insediamento nella Diocesi di Assisi -Nocera Umbra-Gualdo Tadino. Significative le parole del Vescovo nell'omelia in cui ha parlato della fragilità e della malattia in un'ottica di relazione. “ La fragilità-ha commentato- non è una delle tante cose a cui ogni tanto pensiamo, di cui ogni tanto ci occupiamo, ma quella intorno a cui si deve poi costruire tutto il nostro modo di essere, di organizzarci, di fare chiesa, di fare società al punto tale che i fragili, diciamo pure la malattia, esprimono la categoria fondamentale della chiesa. Gesù è venuto perché noi siamo un'umanità malata. È venuto come medico della nostra umanità perché dobbiamo lasciarci curare. Lui è venuto a prendere su di sé la nostra malattia che ha tante espressioni, tante forme. La Giornata del malato, nella festa della Vergine di Lourdes, non è soltanto una giornata tra le tante della pastorale della chiesa, ma è quella che ci indica un orizzonte e una direzione. L'immagine di Gesù che tocca il lebbroso e che ha ispirato Francesco a tale gesto con un lebbroso del suo tempo, ci fa comprendere che Gesù come medico è venuto a guarire la nostra umanità dalla solitudine, dalla tristezza, da tutto quello che ci allontana dalle sorgenti della gioia e del bene ,che è Dio e ci riporta in quella sorgente, ci fa tuffare in quella sorgente”. “È è bello” -ha continuato- “meditare tutto questo qui alla Porziuncola perché qui ci viene spiegato un altro aspetto del nostro cammino di guarigione, un cammino di crescita nel bene, nella salute e nella gioia perché noi abbiamo bisogno di essere felici Abbiamo bisogno di motivi speciali, profondi per essere felici . il motivo unico e profondo della nostra felicità è che Dio ci ha fatti per sé e ci vuole con sé: lui è famiglia, Padre, Figlio e Spirito e vuole che noi facciamo famiglia con lui e gioiamo con lui. Francesco, proprio qui alla Porziuncola, chiese a Gesù per tutti noi il paradiso cioè chiese la felicità piena. Non soltanto il paradiso che verrà, ma il paradiso di ogni giorno se siamo buoni, se accogliamo Gesù, se noi ci dedichiamo agli altri, se vinciamo l'egoismo e se impariamo a fare fraternità.. Francesco è venuto ad insegnarci che tutto questo passa attraverso il nostro incontro con Gesù che ci tocca e dunque attraverso le preghiere e l'unità con lui , ma anche attraverso la fraternità vissuta.” E conclude “la sfida della malattia, della sofferenza e della fragilità non è l'ultima cosa a cui pensare, ma è la prima cosa da cui cominciare. E noi vogliamo chiedere al Signore che ci dia in questa ricorrenza la grazia di crederlo davvero e di tirarne le conseguenze della nostra vita spirituale e anche sociale”. Durante la celebrazione è stato possibile ricevere il Sacramento dell'Unzione degli Infermi, momento molto toccante ed emozionante che ha contribuito ad un ulteriore e profondo momento di meditazione per i fedeli .

Dott.ssa Marina Menna
Direttrice Ufficio di Pastorale della salute
Diocesi assisi-Nocera Umbra -Gualdo Tadino

